REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Parlando con gli operai il giorno successivo allo sciopero

Ora tocca al governo mantenere gli impegni

Soddisfazione per la partecipazione di massa alla manifestazione di piazza Plebiscito - Il nuovo insediamento Alfa e l'ammodernamento dell'Italsider di Bagnoli sono i nodi da affrontare in tempi brevi

Il governo ora è ad una stretta. Deve dare risposte precise e in tempi brevi per Napoli e per il Mezzogiorno. Ulteriori ritardi suonerebbero come un'offesa per le migliaia di persone che giovedì mattina hanno dato vita in piazza Plebiscito ad una giornata di lotta entusiasmante.

Nelle fabbriche napoletane — il giorno dopo la manifestazione dei 100 mila — non si hanno dubbi sul valore dello sciopero per il Mezzogiorno. «*Gli impegni ora non possono più rimanere sulla carta*» dicono all'Alfasud. Nello stabilimento automobilistico gli operai stanno sperimentando in prima persona la politica dei rinvii adottata dalle partecipazioni statali; il nuovo insediamento, Apomi 2, nonostante gli impegni presi, tarda a venire: dovrebbe dare lavoro qualificato a 1.200 disoccupati, ma a tutt'oggi non si conoscono i tempi e i modi di realizzazione della nuova fabbrica.

«*Lo sciopero di giovedì non aveva nulla di rituale* — dice Giuseppe Errico del Consiglio di fabbrica dell'Alfasud —. *La gente ha partecipato ai cortei con una consapevolezza inaspettata. Credo che la partecipazione è andata anche al di là delle stesse aspettative del sindacato: questo ha dato fiducia a tutti, al sindacato e ai lavoratori che si sono ritrovati nelle strade di Napoli in un numero così grande. Ora, però, visto che le proposte del movimento sindacale marciano e marciano su un consenso di massa, bisogna essere in grado di tenere alta la tensione politica dei lavoratori*».

La soddisfazione per la combattività mostrata a piazza Plebiscito domina anche all'Italsider. Ma si cerca anche di mettere a fuoco i problemi che sono sempre aperti per il centro siderurgico di Bagnoli. «*La manifestazione è stata bella* — dice Nicola Scelzo — *ma non basta a tranquillizzarci. Ora lo sciopero del 16 deve sortire i suoi effetti*».

Per un altro delegato sindacale dell'Italsider, Giovanni Di Santo, la manifestazione di piazza Plebiscito è un segnale positivo: dimostra che «*si sta uscendo da una fase pesante, caratterizzata da un rapporto di crisi tra il sindacato in fabbrica e i lavoratori*». Ma anche per Di Santo il «nodo» da affrontare è quello della prospettiva: «*L'Italsider non è ancora in grado — sembra — di avviare l'ammodernamento previsto per Bagnoli*».

Il vecchio siderurgico insomma continua a marcire. «*I lavoratori dell'Italsider* — aggiunge Scelzo — *soffrono in prima persona per la lenta agonia dello stabilimento. Per troppi anni hanno ascoltato promesse mai mantenute. Alla fine il rischio è che ci si rinchiuda nel corporativismo, di far fare passi indietro a tutta l'elaborazione teorica della classe opetraia. Nessuno ne potrebbe gioire. Certo, la manifestazione del 16 ha dimostrato che le forze sane, quelle disposte a lottare per lo sviluppo produttivo sono ancora vive. Ma temo che se si perdesse anche questa occasione, se il governo dovesse ancora una volta mortificare l'aspirazione dei lavoratori meridionali ad uscire dalla crisi, le conseguenze sarebbero gravi*».

Insomma lo sciopero di giovedì è stato un monito chiaro che attende adesso atti concreti per l'occupazione, il lavoro, lo sviluppo industriale e produttivo, fondato sulla programmazione, di Napoli e dell'intero Mezzogiorno. Un monito che non tutti, a partire da alcuni quotidiani, sembrano aver capito. Il «Roma» e il «Quotidiano dei lavoratori» di ieri, infatti, della manifestazione del 16 scrivono in sincronia solo per dare notizia della presunta contestazione a Luciano Lama e di incredibili violenze del «*servizio d'ordine della Cgil-PCI*»

Il cronista del foglio di estrema sinistra, poi, così attento alla «battaglia campale» in cui sarebbe degenerato il comizio a piazza Plebiscito, non ha avuto il tempo per accorgersi che le grandi fabbriche (dall'Aeritalia all'Alfasud) ai cortei c'erano e in massa.

Dice, infatti, di non averle viste. «*La verità* — dice Sandro Biggi, dell'Aeritalia — *è che la gente, i lavoratori, sono quanto mai coscienti che lo scontro politico sulle questioni del Sud è giunto ad una stretta. Il dibattito alla Camera sul "caso Napoli" vergognosamente "snobbato" dal governo ha aperto gli occhi a chi poteva sperare ancora in qualche soluzione di comodo*».

Un giudizio severo sul governo anche all'Italcantieri di Castellammare. «*Si può dire* — afferma Salvatore Aiello del Consiglio di fabbrica del Cantiere navale — *che lo sciopero di giovedì ha rappresentato una svolta nella battaglia meridionalista. Con questa nuova carica di lotta, entusiasmo e mobilitazione bisogna ora fare i conti. Sono sicuro che nelle prossime settimane lo scontro sarà ad un livello sempre più alto*».

Luigi Vicinanza

Il molo Beverello non basta più

I vaporetti cercano spazio

Una proposta del Consorzio del porto concentrerebbe tutto il traffico al molo Angioino - Accordo di massima con perplessità e riserve - Le difficoltà tecniche

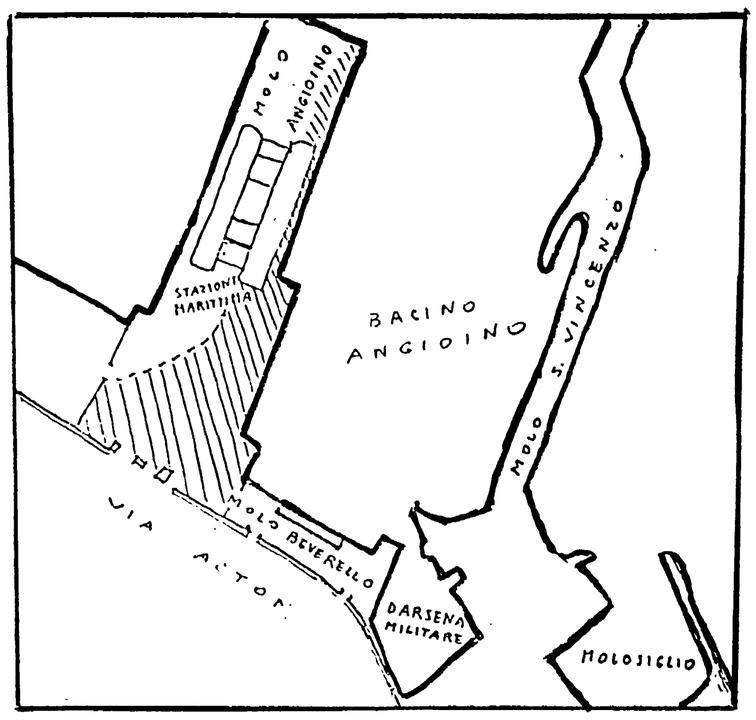
Il molo Beverello d'estate scoppia. Il via vai per le isole del golfo cresce, una soluzione bisogna cercarla e il Consorzio del porto ritiene di averla trovata. Ha infatti, approvato una proposta del suo presidente la quale ieri è stata presentata nel corso di una riunione ai rappresentanti della Regione, degli Enti, uffici e aziende interessati. Vediamo brevemente di che si tratta. Il tutto può essere sintetizzato in tre punti.

Per prima cosa l'attuale molo Beverello sarebbe sgravato dal traffico dei traghetti e degli aliscafi ed ospiterebbe quello più discreto dei mezzi della finanza e dei rimorchiatori. In secondo luogo, tutto il traffico da e per le isole e le località del golfo sarebbe trasferito al lato di ponente del molo Angioino che mostra la piantina che pubblichiamo accanto. Il primo tratto, a partire dalla base del molo sarebbe destinato agli ormeggi per gli aliscafi, il tratto più esterno ai vaporetti. Le navi della «Tirrenia» e le altre navi da crociera che ora vi ormeggiano troverebbero posto al lato levante dello stesso molo Angioino. Infine, è prevista l'abolizione dell'attuale approdo degli aliscafi a Mergellina e questi mezzi spostati anche essi

Il progetto in linea di massima è stato accolto dai presenti alla riunione, salvo qualche perplessità ed una esplicita riserva da parte della finanza. Cosa ne pensano gli altri? Quelli degli aliscafi di Mergellina, pur non contrastando il progetto unificante, osservano che il trasferimento prolungando il tragitto, significa maggiore onere per le loro società; che spostare tutto al molo Angioino aumenterà di molto l'andirivieni di mezzi nello specchio d'acqua del porto e, nello stesso tempo, aumenterà il traffico automobilistico sulla angusta corsia di via Acton e a piazza Municipio; che meglio perciò, sarebbe stato concentrare tutto il movimento degli aliscafi a Mergellina.

I suoi vicini della «Libera navigazione» si mostrano dubbiosi e dichiarano che «il progetto non è funzionale». Intanto si nota in giro molto scetticismo sulla effettiva possibilità di realizzare il progetto. Anche coloro che sono d'accordo ci credono poco. Si dice per esempio che il mezzo miliardo di spese previsto è insufficiente. Quanto poi a caricare gli enti locali e gli enti turistici già costituisce una premessa che suscita perplessità. Si fa l'esempio del progetto per dotare di servizi l'approdo di Mergellina che giace da anni.

In sostanza le difficoltà ci sono. Intanto, bisognerebbe pensare che i traghetti, ormeggiati di traverso al molo Angioino, sarebbero soggetti alla spinta della risacca e alla traversia del vento di scirocco, il più frequente nel nostro golfo. Inoltre, si deve tenere conto che la banchina del Beverello, tra il pelo d'acqua (o come si dice in gergo dal medio mare) fino al piano di calpestio, misura due metri di altezza, mentre quella dell'Angioino è oltre un metro più alta. Ciò significa che si imporranno delle opere o per abbassare il piano della banchina o per aggiungere alla banchina dei galleggianti col piano inclinato in modo da rendere possibile calarvi i portelloni dei traghetti.



Nella plantina la zona tratteggiata del piazzale e del molo Angioino, coi relativi approdi, è quella che, secondo il progetto del Cap, sarebbe destinata al traffico con le località del golfo. L'ingresso verrebbe, ovviamente, spostato a piazza Municipio.

Dopo il «crack» della Lloyd Centauro e della «Cosida»

Grappone nella sua villa a due passi dal confine

I lavoratori delle due aziende in assemblea permanente

Terremoto al vertice della Lloyd Centauro, la compagnia d'assicurazione messa in liquidazione coatta dal ministero dell'Industria, dopo il «crack» di Grappone. E' atteso da un momento all'altro l'arrivo del commissario, l'avvocato Mario Tuccillo, dc di Afragola, presidente dello ospedale dei Pellegrini.

Dell'assicuratore d'assalto (si fa per dire, ormai) Grappone non si hanno più tracce da alcuni giorni. Secondo alcuni informati, dopo essere stato per un paio di giorni a Roma, «Ninni» si è rifugiato nella sua lussuosa villa di Bordighera, a pochi passi dalla sicura Svizzera, in attesa di tempi migliori.

Anche in via Orazio, dove c'è la sede centrale della «Cosida», si attendono visite: Luigi Compesa, napoletano, avvocato dell'Inam, svolgerà funzioni di commissario. I dipendenti di entrambe le compagnie, intanto, in attesa dei commissari e dei nuovi funzionari nominati dalla Siad (la società emanazione dell'associazione assicuratori, Ania, che ha rilevato le due aziende in crisi) sono riuniti in assemblea permanente.

«Siamo qui — precisano i lavoratori — per salvaguardare il patrimonio delle compagnie: documenti, titoli, strutture». Alla Lloyd Centauro, nel palazzo lussuosissimo di via Depretis («un vero spreco, tutta apparenza, per ingannare la gente», dice un impiegato) la vigilanza dei lavoratori è particolarmente attenta. Temono che qualche fedelissimo di Grappone possa tentare di portare via documenti importanti.

«Abbiamo trovato già delle casse pronte per essere portate via», dicono gli impiegati, «ancora un po' di tempo e Grappone non ci avrebbe fatto trovare più nulla; conoscendo il tipo — aggiungono con una punta di ironia — a stento avremmo trovato il palazzo».

La storia della Lloyd Centauro, infatti, è tutta costellata di ardite e spericolate operazioni finanziarie. Ma negli ultimi tempi, per pagare gli automobilisti che «alzavano la voce», Grappone era costretto a racimolare i soldi dagli agenti.

Molto più seria invece la gestione della «Cosida», che ha pagato tuttavia perché i suoi soldi sono stati utilizzati per finanziare i numerosi speculatori edili che nel giro degli ultimi anni si sono avvicendati al vertice della società. «Usavano la compagnia — dice un dipendente — per rastrellare soldi e finanziare lottizzazioni. Il pacchetto azionario passava da un gruppo all'altro come se si trattasse di un pacchetto di sigarette».

La speranza ora dei dipendenti di entrambe le compagnie (193 la Centauro, 293 la «Cosida») è che passando alla Siad termini una fase di cattiva amministrazione, assumendo finalmente la fisionomia di una società che «dà fiducia». Gli automobilisti e i danneggiati — spiegano gli impiegati — ora devono sentirsi più sicuri. Non ci rimetteranno neppure una lira; anzi chi deve avere i soldi per i danni subiti sarà pagato dal fondo nazionale di garanzia vittime della strada, in un tempo senza dubbio inferiore a quello impiegato normalmente dalle due compagnie sciolte.

Ancora intimidazioni squadristiche

Incendiate la notte scorsa sezioni dc e dei socialisti

Bottiglie molotov contro un vagone ferroviario Indagini della Digos sugli episodi teppistici

Due attentati dinamitardi ieri notte a Napoli a due sezioni di partiti politici, una della DC, l'altra del PSI. Intorno a mezzanotte alcuni sconosciuti hanno versato sotto la porta della sezione dello scudo crociato di via Emanuele De Feo, nei quartieri, del liquido infiammabile.

Gli attentatori fuggendo hanno dato fuoco alla porta. Gli abitanti dello stabile (la sezione democristiana è al primo piano del fabbricato) si sono accorti subito del lampeggiare delle fiamme ed hanno spento l'incendio. I danni sono lievissimi, solo qualche bruciacchiatura all'infisso.

All'una è stata assaltata la sezione socialista dell'Arenaccia, situata appunto a via Arenaccia. Alcuni sconosciuti hanno lanciato contro la sede alcune bottiglie molotov. Anche in questo caso i danni sono stati lievi. Sui due gravi episodi sta indagando la Digos.

Un altro attentato, forse ricollegabile ai primi due, è avvenuto alle 3,45 nel deposito ferroviario delle FS della squadra rialzo. Alcuni sconosciuti hanno gettato all'interno di un vagone ferroviario alcune bottiglie molotov. Solo uno degli ordigni ha preso fuoco ed il vagone si è incendiato. Alcuni ferrovieri in servizio hanno provveduto a spegnere le fiamme prima che i danni diventassero ingenti.

La Digos sta, tra l'altro, cercando di verificare se l'attentato al vagone ferroviario sia da collegarsi agli assalti alle due sezioni PSI e DC.

VICO ECCE HOMO

Tre disoccupati «Banchi nuovi» denunciano una aggressione

Tre disoccupati della lista «Banchi nuovi» hanno fatto ricorso ieri, a tarda ora, alle cure dei medici dell'ospedale Pellegrini per farsi medicare contusioni varie al corpo giudicate guaribili in due o tre giorni.

Si tratta di Raffaele Nacci, 30 anni, via Marcaurelio 91; Francesco Somma, 20 anni, vicoletto Cannole ai Cristallini 3; Antonio Siciliano, 21 anni, viale Traiano 339.

Alle guardie del drappello ospedaliero di PS hanno dichiarato che mentre si trattenevano a conversare al vico Ecce Homo, nei pressi della sede del loro comitato di lotta, sono stati aggrediti e percossi da sconosciuti.

Sul posto dell'aggressione si sono recati successivamente funzionari della Digos per meglio chiarire le circostanze dell'aggressione e individuare i responsabili.

PROTESTA LA FGCI

«Insensibile» Arpaia per la Casina dei Fiori

Per l'ennesima volta l'assessore repubblicano Arpaia ha dimostrato disinteresse per le esigenze dei giovani della nostra città. Dopo che i giovani che occupano la Casina dei Fiori avevano ripetutamente richiesto un incontro, l'assessore aveva finalmente fissato un appuntamento per ieri alle 12.30.

«I giovani della Casina — informa un comunicato della FGCI — avevano organizzato una delegazione, ma, giunti al Comune apprendevano che l'assessore non era disponibile. La FGCI stigmatizza l'atteggiamento dell'assessore che pone un problema di credibilità dell'Ente locale di efficienza e di rispetto dei cittadini. Non è in questo modo che ci si confronta con un movimento di massa, che ha ormai un peso rilevante fra gli ambienti giovanili napoletani, e che ha sviluppato una iniziativa che ha riscosso importanti adesioni da parte di forze politiche, sociali e di operatori culturali».

«Ma soprattutto non è così che si risponde — continua il comunicato — a chi si è rapportato correttamente con le istituzioni, che non individua come controparte, ma come imprescindibile punto di riferimento democratico.

«La FGCI ritiene che sia necessario andare immediatamente ad un incontro fra rappresentanti della Giunta e il comitato d'occupazione della Casina, e che si confrontino idee e progetti, per restituire alla città questa struttura facendola divenire realmente polo di aggregazione della gioventù, centro di iniziative e proposte culturali».

Oggi al S. Carlo niente concerto

Il concerto previsto per questo pomeriggio al teatro di San Carlo, diretto dal maestro Previtali, non si terrà per l'agitazione degli orchestrali che già da tempo stanno conducendo una lotta a fondo per valorizzare l'ente e farlo tornare all'antico prestigio. A questo fine chiedono che il Consiglio di amministrazione sia insediato quanto prima e che si proceda finalmente alla nomina del direttore artistico chiamando a questa carica un uomo di indubbio prestigio e competenza.

Deve scontare tre anni di manicomio

Arrestato ieri a Napoli il pittore Raf Tempesta

Uccise la donna con cui viveva - Riconosciuto seminfermo di mente fu condannato a una lieve pena

Doveva ancora scontare tre anni, come misura di sicurezza, nel manicomio giudiziario di Aversa il pittore Raf Tempesta. Per questo l'hanno arrestato due «falchi», della squadra diretta dal dottor Librino, ieri mattina mentre il pittore napoletano dalla vita travagliatissima stava viaggiando assieme ad un figlio naturale su una potente BMW.

I «falchi» hanno fermato l'auto in quanto conoscevano Giuseppe Ciardiello (il figlio di Raf Tempesta). Bloccata l'auto, i due occupanti sono stati portati in questura dove è stato scoperto che il pittore (il suo vero nome è Raffaele Ferrara) aveva ancora un carico pendente con la giustizia. Mentre il Ciardiello è stato rilasciato, Raf Tempesta è stato accompagnato al manicomio di S. Eframo Vecchio in attesa di essere trasferito ad Aversa.

I tre anni di internamento erano stati comminati al pittore a conclusione del processo per l'uccisione di una donna — Laura Pintorri — avvenuta il 16 aprile del 1967. Il Tempesta, che viveva con la donna da quando si era separato dalla moglie, Elena Spiga, in un raptus di follia l'uccise. Gli venne riconosciuta la seminfermità di mente, ma, oltre alla lieve pena, gli vennero comminati i tre anni di «osservazione».

Uscito dal carcere, però, nessuno si ricordò di questa aggiunta e il pittore — la moglie era morta nel 1967 — si era risposato con Silvia Ferri ed aveva avuto da lei anche due bambine, Serena (di due anni e mezzo) e Libera di un anno. La Ferri è anche in attesa di un terzo bambino. Raf Tempesta aveva anche continuato a dipingere ed aveva tenuto in questo periodo di libertà, alcune mostre abbastanza apprezzate.

Raffaele Ferrara ha un curriculum con la giustizia piuttosto lungo. Nel 1940, a soli 12 anni venne proposto per un istituto di correzione dalla magistratura napoletana in quanto dava segni di squilibrio mentale. A 17 anni, nel 1945, la prima condanna gli venne inflitta dal tribunale militare alleato.

Uscì di prigione nel 1949 la prima condanna a 4 anni, per spionaggio. La condanna gli venne inflitta dal tribunale militare alleato.

Uscì di prigione nel 1949 e si sposò con Elna Spiga, da allora e fino al giorno in cui uccise Laura Pintorri, ha collezionato una serie di condanne e di denunce per i reati più disparati: dalla guida senza patente allo sfruttamento della prostituzione; dalle minacce, alle lesioni. Durante questa vita travagliatissima, Raf Tempesta ha abitato in diverse città d'Italia. Uscito dal carcere, qualche tempo fa, si è stabilito a Napoli dove abitava con la moglie in Salita dei Principati.

La vicenda del centro di ricerche di Portici

La Regione non può dare alibi alla Montedison

Il gruppo vuole rimangiarsi l'impegno ma dice che manca la delibera della Giunta - Pretesti anche quelli dei finanziamenti - Lettera del sindacato

La Montedison ha confermato che non vuole più realizzare il centro di ricerca a Portici. Secondo la proposta del presidente del gruppo, Giuseppe Medici, anzi il centro attualmente esistente, a Barra, dove lavorano una sessantina di persone, dovrebbe chiudere del tutto e la ricerca essere concentrata interamente presso l'Istituto Donegani di Novara.

Naturalmente Medici non dichiara quella che è la verità, che cioè, non gli importa niente nè degli impegni che la Montedison ha sottoscritto col sindacato, nè di Napoli e del Mezzogiorno. Il rifiuto di avviare la iniziativa viene coperto da pretesti. Il progetto del centro di ricerche a Portici salta, si dice, in primo luogo perchè il governo non sborsa i miliardi del finanziamento. In secondo luogo, perchè la Regione Campania non ha ancora approvata la delibera di agibilità.

E' appunto per questo, per sgombrare il terreno dai pretesti, che il sindacato chimici sostiene che la Regione non può nè deve offrire alibi alla Montedison e, quindi, deve approvare al più presto la delibera, comunque entro la data fissata, che è il 30 di questo mese. Questo adempimento è stato chiesto formalmente in una lettera della segreteria sindacale inviata ieri ai presidenti del Consiglio e della Giunta regionale.

In essa si sollecita un incontro urgente su una serie di questioni aperte tra le quali al primo posto è appunto quella del centro di ricerche. In proposito nel documento si legge tra l'altro che qualora non venisse approvata la delibera entro i temini stabiliti, «si allontanerebbe definitivamente la possibilità di costruire il centro di ricerche strappato dalla lotta dei lavoratori alla Montefibre». Ciò anche perchè prosegue la lettera, «vi sono fondate ragioni per dubitare della volontà della Montedison di rispettare l'impegno assunto».

Per quanto riguarda, poi, la questione dei finanziamenti il sindacato non condivide affatto come la questione viene posta. Il segretario provinciale dei chimici CGIL, Renato Sellitto, che abbiamo interrogato in merito, ci ha detto che «la realizzazione del centro di ricerche deve procedere di per sè e non essere condizionata dai finanziamenti. In ogni caso, non si capisce bene la questione, perchè la Montedison, quando avrà confermato ed avviato il progetto potrà ottenere i finanziamenti previsti dalla legge varata appunto per sostenere le iniziative che prevedono centri di ricerca nel Sud».

Rispondendo ad una precisa domanda, il segretario della CGIL chimici ha confermato che, in definitiva, la questione vera non è quella dei finanziamenti ed ha aggiunto: «Per quello che mi riguarda da quando si è insediato alla presidenza della Montedison, Medici ha creato sistematicamente ostacoli a tutte le decisioni che mostravano di risolversi a vantaggio del Mezzogiorno».

La posizione del sindacato è una riprova della netta impressione che la Montedison ha dato di non voler mantenere gli impegni.

f. de. a.

Una lettera che vorrebbe smentire ma che suona condanna per la Giunta in materia urbanistica

L'on. Cirillo ammette: è vero, i Piani non s'approvano

Oltre 200 sono gli strumenti urbanistici non esaminati - La colpa sarebbe degli «indirizzi» approvati dal Consiglio che però sembra non abbiano avuto alcun valore per il PRG di Torre del Greco - Silenzio sullo stralcio per l'area sorrentino-amalfitana

In riferimento all'articolo apparso nelle nostre pagine di cronaca mercoledì scorso sotto il titolo «Centinaia di comuni attendono il PRG, intanto la Giunta fa le lottizzazioni», l'assessore regionale all'Urbanistica, Ciro Cirillo, ci ha inviato la lettera che qui di seguito pubblichiamo.

«Nella responsabilità di assessore all'Urbanistica e politica del territorio della Regione Campania, mi corre l'obbligo di fornire alcune precisazioni sul contenuto dell'articolo stesso, anche per una migliore informazione della pubblica opinione.

Si dice: «Almeno 200 pratiche riguardanti l'approvazione da parte della Giunta regionale di Piani regolatori dei Comuni e di piani di edilizia economica e popolare — 167 — giacciono nei cassetti dell'assessorato», il che compromette la programmazione sul territorio e lascia libertà di speculazione ai costruttori privati.

Esatto il rilievo statistico, ma non corretta la conclusione che ne scaturisce. Difatti, le 200 pratiche (e forse più) giacciono inevase da anni ed alcune dal 1970 e non possono ottenere la approvazione in quanto la maggior parte di esse contrasta con i criteri e gli indirizzi di pianificazione approvati dal Consiglio regionale, con voto favorevole di tutte le parti politiche dell'intesa.

Ho certamente la colpa di non avere, in questi pochi mesi di mia responsabilità diretta del settore, provveduto a restituire non approvati agli Enti locali gli strumenti di che trattasi. Tuttavia, ho responsabilmente investito le forze politiche per richiamare la loro attenzione sulla opportunità di una verifica di quegli indirizzi e di quei criteri che, a mio avviso, contrastano con disposizioni di legge e con visioni ragionate e realistiche di gestione del territorio; rilevando che il processo edilizio nella globalità ha subito e subisce, in conseguenza di quegli indirizzi, gravi ed ingiustificati arresti, contribuendo, indubbiamente, anche ad alimentare la speculazione privata.

In ordine all'affermazione che la Giunta non avrebbe ottemperato alle indicazioni formulate dalla IV commissione consiliare con la risoluzione del 20 gennaio u.s. (risoluzione che l'articolista ignora essere stata modificata dalla stessa commissione il 27.7.78 con la precisazione «da ora in poi i piani di lottizzazione vadano esaminati così come i piani di zona, senza vincoli di precedenza dei secondi sui primi»), vorrei chiedere, di grazia, quando le forze politiche hanno posto in condizioni «l'assessorato» di adempiere all'altro punto contenuto nella risoluzione invocata e cioè quello relativo «ad assunzioni anche straordinarie per il periodo strettamente necessario e, comunque, non superiore a tre mesi» di personale tecnico, se è vero, come è vero, che la Giunta ha potuto, solo di recente, varare un limitato provvedimento che ha riportato l'approvazione rituale il 14 corrente mese?

E' da rilevare, poi, che quando si parla di frenetica attività da parte della Giunta per l'approvazione di lottizzazioni occorre suffragare la tesi con dati di fatto e non limitarsi ad una generica affermazione, basata peraltro su ipotetici fatti non corretti ovviamente da atti, come ad esempio per la Città-Giardino di Marano, iniziativa che, come tutte le altre, sarà esaminata nell'osservanza dei criteri, degli indirizzi e delle leggi vigenti.

In ordine, poi, all'approvazione del PRG di Torre del Greco, con particolare riferimento alla 167 di S. Maria La Bruna, mi limito ad osservare che la localizzazione della 167, in misura ridotta rispetto alla primitiva proposta, è stata recepita dalla Giunta regionale su conforme parere del CTA, aderendo al voto unanime delle forze politiche locali espresso in apposita delibera consiliare di controdeduzioni al primo atto regionale, per rispondere alle prime, urgenti richieste di alloggi popolari per i lavoratori di quella città che conta ben 100 mila abitanti.

Del tutto priva di fondamento, infine, l'affermazione riguardante la variante al piano di fabbricazione di Piano di Sorrento (variante peraltro approvata prima della risoluzione degli indirizzi precedentemente ricordati), che non e affatto in contrasto con gli indirizzi regionali, nè quadruplica «il volume edilizio realizzabile» previsto dal programma di fabbricazione».

Anche l'assessore Cirillo è dunque sostanzialmente d'accordo che il settore urbanistica della Regione Campania versa nella più assoluta paralisi; si duole, però, che si possa pensare sia lui il massimo responsabile. Per la verità nell'articolo non si nomina mai il suo nome se non in relazione al PRG di Torre del Greco e si centra la critica verso l'amministrazione regionale nella sua continuità e quindi indirettamente si mette in evidenza la responsabilità di tutti coloro che da sempre hanno partecipato alla Giunta e l'on. Cirillo non può dimenticare che è assessore dal 1975 mentre da oltre sette mesi (e non sono poi tanto pochi) è direttamente responsabile del settore.

Coprirsi dietro gli indirizzi di pianificazione approvati dal Consiglio per giustificare la paralisi è quanto meno imprudente. Quegli indirizzi sono del novembre 1977 e furono determinati dalla costatazione della paralisi nel settore. Del resto lo stesso assessore Cirillo ci ricorda che vi sono strumenti urbanistici che giacciono dal 1970 presso la sezione urbanistica e non ci spiega perché non siano stati esaminati prima di quei famosi «indirizzi» che oggi pare siano la causa fondamentale della parousi.

Vorremmo però ricordare che quegli indirizzi furono proposti dalla Giunta al Consiglio anche con il voto favorevole dell'assessore Cirillo e votati dal Consiglio Regionale sempre con il suo voto favorevole.

Potrà anche essere vero che sia necessaria una verifica di quegli indirizzi, come assume l'assessore all'urbanistica, abbiamo svolto una rapida indagine e abbiamo accertato però che l'on. Cirillo non ha depositato ne in Consiglio né tanto meno in Giunta proposte di modifica a quegli indirizzi. Non ritiene l'assessore di contribuire anche con i suoi ritardi alla paralisi del settore?

In ordine alla preferenza data alle lottizzazioni, l'assessore cerca di diluire le responsabilità fra vari organismi regionali, rimane il fatto però che il loro esame ed approvazione sono effettuati non solo contro la più elementare esigenza di concentrare l'attività dell'ufficio sull'esame ed approvazione degli strumenti urbanistici generali ma anche contro le stesse disposizioni della legge 10 del 1977 e della legge regionale che impediscono la loro approvazione prima di quella dei PPA.

Circa la lottizzazione di Marano «Città Giardino» consiglieremmo l'assessore Cirillo a rileggersi il verbale della seduta del Consiglio regionale dell'11 novembre 1977, segnatamente agli impegni assunti dal suo predecessore che assumeva non essere approvabile quella lottizzazione sia per motivi urbanistici che di difesa del suolo. Se in questi giorni la Giunta non ha approvato la lottizzazione si deve solo alla esplicita richiesta del gruppo comunista e non ci si può accusare di fare dello scandalismo se denunciamo questo fatto: sono fatti il parere favorevole del servizio e la scontata volontà di approvarla in Giunta.

L'approvazione del PRG di Torre del Greco certamente ha avuto un parere del CTA, dietro il quale si copre l'assessore, ma è certo che questo parere contrasta con quanto prima deciso dalla Giunta regionale e quindi cambiare la prima decisione è in contrasto con gli indirizzi, il che dimostra tra l'altro che quando si vuole approvare veramente uno strumento urbanistico la Giunta non si sente affatto vincolata da nessun «indirizzo» contrastante.

Infine è opportuno segnalare una dimenticanza dell'assessore Cirillo. Il consigliere Del Rio, come da noi riportato nell'articolo contestato, denunciava la volontà politica della DC di bloccare l'iter di approvazione del piano di assetto territoriale della penisola Sorrentino-Amalfitana. L'on. Cirillo né come assessore né come autorevole dirigente della Democrazia cristiana sente il dovere di smentire questa denuncia.